Rebecca Wilma Marie Pagliari - 3 Ago 2022

Fenomeni di monumentalizzazione nei piccoli centri: il caso di Civitas Camunnorum

Fenomeni di monumentalizzazione nei piccoli centri: il caso di *Civitas Camunnorum*

Rebecca Wilma Marie Pagliari

1. *La prima fase dell'impianto urbanistico*

Tra la fine dell'Età del Ferro (fine del II e gli inizi del I sec. a.C.) e l'inizio della romanizzazione, con i primissimi contatti in età cesariana e la conquista in età augustea (16 a.C.), la comunità camunna viveva ancora in piccoli centri sparsi: abitazioni in stile alpino di tradizione celtico-retica caratterizzate da una struttura semi-ipogea con fondazioni in pietra, elevato e copertura in legno. Settori di abitato venuti alla luce in località vicine a Cividate mettono in evidenza questo momento di transizione, in cui, probabilmente, la Valle Camonica è stata percorsa e visitata da mercanti o soldati romani a partire dall'epoca tardo-repubblicana.
L'insediamento nell'area in cui sarebbe poi sorta la *Civitas Camunnorum* doveva trovarsi in un contesto molto simile a quello degli altri *vici* limitrofi.

La zona su cui sorge l'odierna Cividate Camuno rappresentava, come si è detto, uno snodo strategicamente importante e per questo favorevole allo stanziamento di gruppi umani, esistono quindi evidenze di frequentazione già a partire dal Paleolitico: solo due siti al momento rivelano con certezza una frequentazione già in epoca preistorica. Una è la casa rinvenuta in Via Palazzo a Cividate Camuno, un sito complesso e pluristratificato, che reca evidenza di un fondo di capanna stagionale del Paleo-Mesolitico, successivamente abitato con frequenza durante le età del Rame, Bronzo e Ferro, infine è stata costruita in epoca romana un'abitazione costituita da quattro vani; con una prima fase risalente alla prima metà del I secolo d.C., rimase abitata ininterrottamente fino al IV secolo.
Durante lo scavo dell'abitazione romana, avvenuto nel 1966, non sono stati indagati spazi e funzioni degli ambienti in relazione ai materiali rinvenuti, né questi ultimi sono stati contestualizzati ad un'analisi stratigrafica. Pertanto, le datazioni sono riferibili alla natura di alcuni reperti: il più antico è un frammento di patera bollata con un cartiglio rettangolare, mentre i più recenti sono una coppa di vetro ed una moneta dell'Imperatore Costante (348-350 d.C.)[1].
L'altro sito in questione è quello collocato sull'altura di Santo Stefano dove sono state trovate tracce di strutture databili all'età del Bronzo Finale (o prima età del Ferro) e un muro romano, il tutto coperto in età altomedievale (IX-X sec.) dall'omonima pieve.

Gli edifici ascrivibili alla primissima fase insediativa romana[2] (oltre ai due già citati) sono: una piccola necropoli ad incinerazione di epoca giulio-claudia in Via Pladicio Casdiano, resti di *domus* in Via G. Tovini, resti di edifici precedenti alla costruzione del teatro, resti di abitazioni d'età augustea

[1] SANTAMARIA, 1987, pp. 173-174, 186.
[2] CONDINA, 2004, pp. 59-61.

con un piccolo laboratorio di produzione della calce e lavorazione di metalli in Via IV Novembre, obliterati poi da edifici successivi forse di natura pubblica; e, infine, la I fase della casa in Via Laffranchini che riporta evidenze di abitati poveri in legno, pavimenti in terra battuta e focolari non contenuti, successivamente trasformata in sfarzosa *domus* d'epoca flavia.

Di particolare interesse sono gli edifici che precedettero la costruzione del quartiere degli spettacoli e che in qualche modo fanno emergere un grande interrogativo riguardante la pianificazione urbanistica della *civitas*: è una città costruita secondo un'idea urbanistica chiara e programmata sin dall'inizio, oppure si sono apportate modifiche e costruzioni man mano che si sviluppava la situazione amministrativa e sociale dei cittadini? Probabilmente entrambe le cose.

Ci sono evidenze archeologiche che fanno pensare ad una ovvia programmazione urbanistica finalizzata alla dotazione dei servizi basilari: sul monte Barberino, ai piedi del quale sorgerà il quartiere degli spettacoli, è stato rinvenuto un muro di terrazzamento che sorreggeva un condotto idrico rivestito in cocciopesto e coperto da lastre calcaree. L'acqua veniva raccolta da una fonte che sgorgava dalla collina soprastante, e l'acquedotto che la trasportava rimase in funzione, con alcuni episodi di ristrutturazione, fino alla Tarda Antichità. La sorgente venne distrutta solo negli anni '80 del secolo scorso in seguito alla costruzione della galleria della superstrada.
La conduttura percorreva quindi la costa della rupe e forniva acqua non solo alle abitazioni sottostanti, ma anche a tutta la città grazie ad una rete fognaria portata alla luce dagli scavi archeologici[3].
Durante gli scavi dell'anfiteatro è stata individuata una deviazione di questa canalina: un condotto sotterraneo secondario che forniva acqua ad un pozzo precedente alla costruzione degli edifici da spettacolo. L'area, soprattutto presso l'altura, rimase libera e adibita prettamente all'uso agricolo e artigianale[4] fino all'edificazione dell'anfiteatro. Forse è stata deliberatamente lasciata libera in attesa di avere i mezzi e i permessi per poter sfruttare questa altura edificandovi edifici monumentali, anche se forse non era prevista la costruzione di un quartiere ludico così complesso.

Allo stesso modo, le due abitazioni rinvenute sotto l'edificio scenico, l'uno datato all'età augusteo-tiberiana, l'altro costruito sopra al precedente in età claudio-neroniana[5], sono orientate in modo leggermente diverso una dall'altra e completamente differente rispetto ai successivi teatro e anfiteatro, e ciò proverebbe che, nelle sue prime fasi insediative, la *Civitas* non seguisse schemi rigidi di pianificazione urbanistica ortogonale[6].
Nonostante la parzialità dei dati emersi dagli scavi, si può ipotizzare che il secondo di questi edifici si estendesse per una superficie di gran lunga maggiore rispetto a quello precedente e che sfruttasse scenograficamente il pendio tramite un sistema di terrazzamenti. Era un'abitazione signorile, forse una *domus,* sicuramente ad uso privato.

---

[3] In numerosi scavi sono stati infatti rilevati condotti fognari come quelli in Via Cere, Via Laffranchini e in Via IV Novembre convergevano due canalette, una proveniente da Via Palazzo (probabilmente connessa a quella principale che scendeva dal Barberino) e una da Via Rimaldo.
[4] I reperti rinvenuti tra il materiale di riempimento del pozzo hanno permesso di ipotizzare che quest'area avesse una funzione artigianale prima della costruzione dell'anfiteatro: sono stati trovati materiali databili al I secolo d.C. come carboni, ceramica combusta e concotto.
[5] La prima casa presentava frammenti di intonaco dipinto che rappresentano una figura umana, forse maschile, di grandezza quasi naturale e per questo, associato alla collocazione stratigrafica, attribuibile agli inizi del I secolo. La seconda casa presenta frammenti di intonaco con decorazioni riconducibili al IV stile pompeiano e databili all'età claudio-neroniana e all'interno di una muratura è stata inoltre rinvenuta una moneta di Claudio.
[6] MARIOTTI, 2004, pg. 71.

Lo strato di obliterazione riporta materiali riconducibili alla fine del I secolo d.C., tra cui un asse di Domiziano emesso nell'81 d.C. che indicherebbe il periodo del suo regno quale limite *post quem* all'inizio della costruzione del teatro.
L'abitazione, quindi, venne deliberatamente distrutta per fare posto al teatro e non rappresenta un caso isolato di spazio pubblico che si appropria di uno privato[7]. Non è dato sapere se però esistesse un procedimento giudiziario vero e proprio di espropriazione per uso pubblico[8], o se l'evidentemente ricco proprietario della *domus* abbia deciso di donare il proprio terreno alla *pars publica* della *Civitas*, come spesso accadeva.

2. *L'area forense*

Di vitale importanza per una *civitas* è l'area forense: un complesso insieme di strutture che comprendeva un'ampia piazza, edifici pubblici, templi e portici colonnati. Qui si svolgevano le attività amministrative e giudiziarie, ma anche mercantili e religiose, come la periodica organizzazione di *ludi* e processioni verso il tempio urbano, il *Capitolium*, che in questo caso era collocato probabilmente sull'area sopraelevata di Santo Stefano; oppure verso il tempio extra-urbano dedicato a Minerva, oggi appartenente all'odierno comune di Breno. Nell'area in cui doveva sorgere l'ipotetico *Capitolium* sono stati rinvenuti svariati elementi come tronchi di colonne, frammenti di trabeazione, un'ara con dedica a Giunone Regina[9] e un'altra epigrafe con dedica agli dèi da parte di un certo Gaio Pladicio Reburro[10].

Per lungo tempo si è stati incerti sulla collocazione precisa del Foro di *Civitas Camunnorum*. Dopo indagini effettuate consultando la cartografia catastale ottocentesca, si è individuato un ipotetico spazio pubblico aperto, anche se soggetto a numerose modifiche nel corso della storia, nell'area dell'attuale piazza Fiamme Verdi. Benché la piazza moderna sia il risultato di demolizioni effettuate nel corso dell'Ottocento e nei decenni centrali del secolo scorso[11], esistono documenti medievali che potrebbero indicare la presenza di un antico Foro proprio in quella zona. Uno è una pergamena che contiene l'inventario dei beni della Pieve conservata nell'archivio parrocchiale di Cividate e datata al 1312 in cui si legge il nome della contrada: "Plaza de Foro". Il secondo, nell'"Estimo Veneto" conservato nell'Archivio di Brescia, porta il toponimo "Platee" ed è datato al 1476.

Ad avvalorare questa tesi sono i reperti lapidei e bronzei rinvenuti sotto il suolo moderno e altri trovati nell'alveo del fiume emersi nel 2000 durante una serie di lavori. L'entità dei materiali riportati dal fiume, di difficile dislocazione, fa pensare che gli edifici a cui appartenevano non dovessero trovarsi molto lontano.

---

[7] Per esempio, *Alba Pompeia*, od *Augusta Praetoria Salassorum*, *Eporedia* o *Verona*, dove gli scavi archeologici presentano evidenze di case private che vennero distrutte per costruire edifici pubblici.
[8] Svetonio (*Aug.* 56.2), ad esempio, riferendosi alla costruzione del foro di Augusto usa il termine *extorquere* sottintendendo una pratica a quanto pare diffusa di sgombero (o arbitrario inteso come "sottrarre con la forza/ coercizione" oppure più ragionevolmente inteso come "esproprio") per trasformare proprietà private in *pars publica*.
[9] Inscr. It. X, 5, 1194.
[10] Inscr. It. X, 5, 1163.
[11] Demolizioni nel 1832 e 1961. Gli studiosi hanno anche notato sulla mappa del catasto Napoleonico del 1809 un "avanzamento degli edifici come a riempire uno spazio vuoto".

Figura 1 - Piede di bronzo di una figura eroica o divina.

http://www.museoarcheologico.valcamonicaromana.beniculturali.it/

Oltre a capitelli, parti di colonne, cornici e una testimonianza d'archivio[12] del 1938 di un pavimento in lastre marmoree ora perduto; i reperti più significativi consistono in due piedi di sculture, una in marmo e una in bronzo, e un frammento di altorilievo marmoreo rinvenuto nel 1934.

Il primo piede di statua in bronzo, rinvenuto nei pressi di Piazza Fiamme Verdi, è calzato di *calceus* e fornito di perni per il basamento, datato tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C. e appartenente alla tipologia del togato stante. Probabilmente rappresentava un cittadino benestante o un magistrato.

Il secondo piede, questa volta nudo, è stato rinvenuto nell'area del Foro e datato al I secolo d.C. Probabilmente appartenente ad una scultura di tipo eroica che raffigurava una divinità oppure un imperatore.

Infine, il frammento di altorilievo rinvenuto in Via Rimaldo, di datazione incerta (comunque non oltre l'età flavia), rappresenta una figura maschile e seminuda, coperto da un ricco panneggio disposto sui fianchi. Questo genere di iconografia di tradizione ellenistica, con l'elemento della nudità che indica l'eroizzazione del personaggio onorato, venne usata in questo caso per rappresentare forse un notabile, un uomo d'armi ricordato per la sua *virtus* oppure un membro della famiglia imperiale.

Inoltre, si ha notizia di una statua muliebre acefala, probabilmente una copia romana di un originale greco del V secolo e rappresentante forse una sacerdotessa[13], ora conservata nel Palazzo Ducale di Mantova perché ceduta al duca Vincenzo Gonzaga all'inizio del XVII secolo dall'arciprete di Cividate. In documenti del '600[14] si apprende anche che la testa della statua era stata data ai nobili bresciani Mondella, presso i quali era ancora custodita nel 1639.

Dallo stile dei motivi decorativi dei capitelli compositi, unitamente alle pitture policrome rilevate sulle superfici, si è avanzata l'ipotesi di datazione al pieno I secolo d.C. e inizi II secolo d.C.[15] L'abbondanza di materiali lapidei costituiti da pietre da taglio locali e l'ormai certa presenza di artigiani specializzati, sono i fattori che favorirono la monumentalizzazione della *civitas*, oltre alla presenza di cittadini benestanti e colti disposti ad investire in opere realizzate da artigiani locali e forestieri seguendo mode e gusti ben distinguibili.

Il reperto più importante però è stato rinvenuto nel 2004 nel settore meridionale di Via Palazzo durante dei lavori per la costruzione di un parcheggio. Consiste in una statua virile stante, di grandezza superiore al naturale, nudo e coperto solo da un mantello in tessuto pesante, sorretto dal braccio sinistro, che cinge i fianchi coprendo le gambe fino alle ginocchia. Mancanti sono il braccio destro,

---

[12] Archivio Topografico della Soprintendenza, note del 19-2-1934 e 3-7-1938 di Giuseppe Bonafini.
[13] *Storia di Brescia - Volume I,* promossa e diretta da Giovanni Treccani degli Alfieri, 1961, pg. 336.
[14] OTTAVIO ROSSI, *Le Memorie Bresciane, opera istorica e simbolica*, 1616, pg. 86.
ORMANICO, *Della stima che religiosamente facevano de' sepolcri e di alcune sepolcrali iscrizioni de Camuni*, 1639, pg. 2.
[15] SACCHI con alcune schede a cura di BONZANO, 2004, pp.49-58.

la gamba destra e il viso; del braccio sinistro rimane la parte ricoperta dal mantello, mentre la parte mancante sembra fosse leggermente discosta dal corpo. Il braccio destro probabilmente proseguiva verso l'alto, come suggerirebbe la forma in tensione dei muscoli pettorali, forse si appoggiava ad una lunga lancia.
Il monumento è di ottima fattura e mostra estrema attenzione ai dettagli, soprattutto anatomici e del drappeggio. Il retro invece presenta una mediocre e grossolana lavorazione, con scarsa attenzione ai dettagli, anche il tronchetto di sostegno è sommariamente abbozzato. La statua, quindi, era quasi certamente posizionata all'interno di una nicchia o contro una parete; è verosimile, inoltre, che dovesse essere esposta all'aria aperta, come testimoniano incrostazioni sulla superficie individuate in fase di restauro e dovute alla presenza di licheni.

L'opera è stata rinvenuta nello strato di abbandono di un edificio del quale sono state riconosciute due fasi costruttive. La prima, datata all'età giulio-claudia, consisteva in un ambiente rettangolare diviso in due settori, il primo rivestito in battuto con scaglie di marmo incorniciato da un mosaico in tessere nere, l'altro privo di pavimento ma con un basamento forse per una statua. L'ambiente era affrescato riccamente e decorato con stucchi, i frammenti di questi hanno permesso la datazione dell'edificio, che è stato identificato come una sontuosa *domus*.

Figura 2 - Nudo eroico del foro di Cividate Camuno.

https://studioesseci.net/eventi/museo-archeologico-nazionale-della-valle-camonica/

La seconda fase, ascrivibile all'età flavia (coerentemente all'iniziativa di rinnovamento che investì la *Civitas* una volta ottenuta l'indipendenza), presenta un allargamento del vano con il mosaico che venne trasformato in un bacino-fontana, adattandolo alla tenuta idraulica tramite un rivestimento in marmo bianco-grigio. Due rampe di scalini conducevano probabilmente al porticato ornato da colonne e dalle nicchie che esponevano una serie di statue.
Il luogo, quindi, era passato da spazio privato a pubblico, come nel caso della *domus* sotto al teatro. Sicuramente parte del complesso di edifici del foro, si estendeva probabilmente fino all'incrocio con

Viale IV Novembre dove erano state trovate tracce di pavimentazione in marmo e assimilabili al tipo di rilievi di Via Palazzo e forse identificabile con la *basilica*[16].

Figura 3 - Nudo eroico del foro di Cividate Camuno.

https://musei.lombardia.beniculturali.it/musei/museo-archeologico-nazionale-della-valle-camonica/

La scultura è composta da un unico blocco di marmo di Vezza d'Oglio, quindi locale. Questo può far pensare che in Valcamonica esistessero botteghe con maestranze specializzate e preparate al repertorio iconografico ufficiale di ispirazione neoattica, in cui il modello greco dell'eroe seminudo dalle forme idealizzate, venne ripreso dall'eclettismo romano divenendo simbolo di virtù, forza e valore morale. È il prodotto di un *atélier* di elevata cultura artistica, frutto di committenze locali colte che aderirono con entusiasmo al programma celebrativo di Augusto nel contesto dell'Italia Settentrionale finalmente pacificata. L'opera infatti è datata tra l'età tiberiana e la prima età claudia, difficile capire a chi fosse rivolta: non è da escludere che fosse dedicata ad un notabile locale, ma il contesto di rinvenimento e lo stile che la caratterizza portano a pensare che si trattasse di un imperatore o di un membro della famiglia imperiale, come segno di devozione e lealtà da parte della città. L'assenza del volto rende difficile affermare chi fosse rappresentato, ma alcuni dettagli della testa, come l'andamento delle ciocche di capelli, oppure l'iconografia proposta, farebbe pensare ad una raffigurazione postuma di Augusto di età tiberiana o claudia, oppure al ritratto di un principe come Druso Minore (a cui era stata dedicata un'epigrafe[17] da parte di tutta la *civitas*) o del fratello Germanico.

Tra il 2007 e il 2008 è stato condotto uno scavo in Via Ponte Vecchio, cioè l'area identificata come il lato minore del foro. Durante i lavori è emerso un edificio a pianta quadrangolare e datato al I secolo d.C. Questo ambiente venne interpretato come aula di culto, anche per la presenza di un basamento rettangolare con la funzione di edicola votiva o di davanzale sul quale dovevano essere esposte almeno due o tre statue ora perdute. È probabile che questa struttura, con funzione pubblica, fosse collegata agli edifici di Via Palazzo.
In uno strato sottostante, nel medesimo sito, è stato rinvenuto un ambiente absidato di età augustea e riconducibile, per tipologia costruttiva[18], ad un sacello adibito al culto dell'Imperatore, fenomeno molto diffuso in Valle Camonica.

[16] BOZZI, SACCHI, 2016, pp. 82-83.
[17] Inscr. It. X, 5, 1189.
[18] L'aula con esedra a Tivoli per celebrare Augusto, il sacello di Pola dedicato al culto di Augusto, il santuario dei Lari Pubblici a Pompei e il santuario dei «quattro tempietti» a Ostia.
BOZZI, SACCHI, 2016, pg. 72.

Figura 4 - Veduta aerea dell'area archeologica.

https://www.visitalymaps.app/dettagli.php?id=TaRNckOwSnUdK6iaFPuD/w__

3. Il teatro

In epoca flavia la comunità Camunna fu investita da una notevole ricchezza[19] e, una volta ottenuta l'indipendenza e il riconoscimento in *res publica*, fu anche sollevata dall'obbligo di pagamento dei *munera* e *tributa*, permettendo che molto denaro venisse riservato alla costruzione di edifici pubblici dedicati all'intrattenimento dei cittadini per i quali serviva un'autorizzazione imperiale[20].

Il primo, in ordine cronologico, è stato il teatro. La sua costruzione ebbe inizio negli anni in cui l'Impero era nelle mani di Domiziano, come indica la moneta emessa nell'81 d.C. e già citata parlando dell'abitazione che lo precedette. La sua costruzione impiegò sicuramente diverse stagioni di lavoro, purtroppo non sono conservate informazioni riguardanti i costruttori o gli anni esatti di avvio e conclusione dei lavori.

Il monumento venne scoperto nel 1972 e indagato dagli anni '80 fino all'inizio del Duemila. Dagli scavi è emerso circa un terzo dell'intero edificio poiché la parte della cavea è ancora sepolta da terreni di proprietà privata e la conoscenza di ciò che si è potuto indagare rimane comunque lacunosa a causa della massiccia spoliazione a cui è stato soggetto in epoca di abbandono a partire dal IV e V secolo. È stato quindi possibile studiare solo la parte frontale costituita da: un porticato affiancato da due scalinate che conducevano ad un corridoio di postscenio, il muro posteriore al postscenio, una delle due aule (o basiliche) che fungevano da *foyer* conducendo gli spettatori verso le gradinate, due ambienti con la funzione di corridoi di servizio che si frapponevano tra la *basilica* e il pulpito. Questi ambienti mettevano a disposizione del pubblico ampie aree coperte e dovevano essere riccamente decorati, come proverebbe un frammento di affresco rinvenuto nella scala occidentale[21]; inoltre, il calcare grigio locale e l'intonaco bianco steso sulle pareti dovevano conferirgli un aspetto elegante e austero.

---

[19] Testimoniata dalle ricche *domus* di Via Tovini e Laffranchini.

[20] DIG. 50, 10, 3.

[21] Di datazione incerta, si pensa comunque sia piuttosto tarda, non anteriore al III secolo, epoca coincidente con l'ultima stagione di prosperità di *Civitas Camunnorum*. Questo indicherebbe che gli edifici erano stati sottoposti a restauri e abbellimenti.

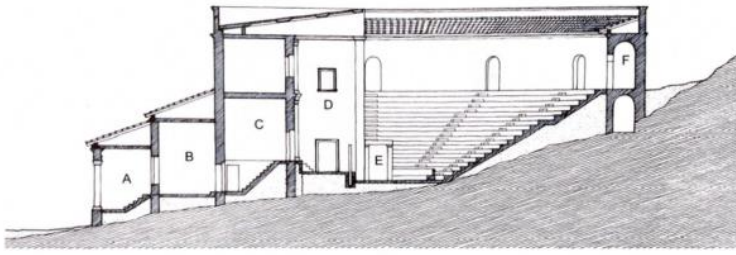



Figura 5 - Schema del profilo strutturale del teatro.

https://www.7emezzo.biz/featured_item/cividate/

Ad ogni modo, l'edificio è costruito secondo uno dei metodi più comodi e diffusi (ove possibile) ovvero sfruttando il pendio naturale della montagna per poggiarvi la cavea. In questo caso essa è meno larga dell'edificio scenico e quindi a sua volta viene abbracciata dal prolungamento dei muri delle basiliche inscrivendola in una struttura di forma rettangolare. Si ipotizza inoltre che la *summa cavea*, di cui si intravedono dei lacerti nei giardini di proprietà private, fosse coperta da un porticato.
Questo metodo costruttivo si ritrova anche in altre città della *Regio X*, come Brescia, Trieste e Verona, i cui teatri sono costruiti sfruttando un pendio naturale.

Non si hanno testimonianze dirette del tipo di spettacoli messi in scena a Cividate, ma è possibile dedurne la natura da dati epigrafici dei territori della *Regio X* e di *Brixia*.
Numerose fonti storiche, primi fra questi Tertulliano[22] e Cassio Dione[23] riferiscono che i *ludi* nelle province e in Italia erano, com'è ovvio che sia, meno sontuosi di quelli che si organizzavano nella Capitale. Questo sia perché erano organizzati da privati cittadini o magistrati, in qualità di *editores*, che finanziavano di tasca propria questi spettacoli, sia per la minore disponibilità di mezzi in provincia, infine perché pare fosse stato deciso così da Augusto stesso insieme a Mecenate durante le prime fasi di organizzazione dell'Impero[24].

Nella Cisalpina abbiamo testimonianza di una ventina di epigrafi il cui contenuto tratta di spettacoli e attori, dieci di queste sono state rinvenute proprio nella *Regio X*, indicando un diffuso apprezzamento di questo genere di intrattenimento e la notevole presenza di nobiltà colta e istruita pronta a seguire le mode del tempo.

Sul tipo di spettacoli messi in scena si può escludere che venissero rappresentate di frequente le tragedie classiche, già Terenzio lamentava lo scarso interesse del pubblico verso opere impegnate come le tragedie, ma neppure di commedie classiche, dal momento che l'epigrafia non ne ha lasciato traccia. Nel periodo di utilizzo del teatro di Cividate (tra l'età Flavia e il III sec.), le fonti letterarie non lasciano traccia di opere drammaturgiche di rilievo, il pubblico romano prediligeva altro: danze del pantomimo (*tragoedia saltata*), rappresentazioni musicali (*tragoedia cantata*) e *citharoedia*, esibizione accompagnata da lira. Lo spettacolo di maggior successo era il pantomimo: comprendeva danze con maschera a bocca chiusa e accompagnamento musicale e vocale, per questa ragione era comprensibile a tutti e quindi apprezzabile in ogni provincia imperiale. La commedia non scomparve del tutto, ma accanto ad essa circola anche il mimo latino, particolarmente diffuso in tarda antichità.

[22] TERTULLIANO. *De Spect.*, VII, 4. A proposito dei giochi circensi.
[23] CAS. DIO., LII, 14-44.
[24] *Ibid.*

Nella *Regio X* abbiamo testimonianze epigrafiche di mimi[25], pantomimi[26], un musico[27] e un attore-lottatore[28]; si trattava quasi sempre di liberti. Abbiamo testimonianza di un pantomimo che godeva di una certa fama: *M. Septimius Aurelius Agrippa*[29], liberto di Caracalla, il quale si esibì in teatri importanti come *Verona*, *Vicetia* e *Mediolanum*. Questo genere di personaggi svolgeva delle vere e proprie *tournées* ed è probabile che abbiano toccato anche centri meno importanti, come forse Cividate.

L'archeologia ci dimostra come i benestanti bresciani e Camunni mostrassero grande interesse e apprezzamento nei confronti dei *ludi scaenici*: nel bresciano è stato rinvenuto un mosaico (seconda metà del II sec. d.C.) raffigurante una scena del *Rudens* di Plauto, una delle sue commedie meno popolari e per questo segnale di grande erudizione dei committenti; nella zona del *Capitolium* di Brescia è stata rinvenuta una maschera virile grottesca riconducibile al *Maccus,* personaggio dell'Atellana, altro genere diffuso a quel tempo. In Valle Camonica, invece, sono state trovate quattro *Firmalampen* e due lucerne con maschere in rilievo.

Nel caso di Cividate è possibile anche ipotizzare la rappresentazione di spettacoli di mimi acquatici, detti *tetimimi,* anche se sicuramente non sontuosi come quelli descritti da Marziale[30] ed eseguiti in occasione dell'inaugurazione del Colosseo. A suggerirlo sarebbero le tracce di un grande canale al centro dell'orchestra, troppo grande per essere dedicato solo allo scarico dell'acqua piovana, oltre alla presenza dell'acquedotto (citato in precedenza) che scorreva appena sopra all'edificio teatrale e che avrebbe reso semplice il riempimento della *colimbetra* trasformandola in piscina per mezzo di una tubatura. La perdita di gran parte dell'orchestra, però, non permette di verificare la presenza di pavimentazione a tenuta stagna.

Infine, il fatto stesso che il teatro fosse affacciato su una piazza indica che il porticato potesse essere usato per fare delle dichiarazioni al popolo, arringhe, riunioni politiche e che quindi fosse anch'esso, insieme al foro, luogo di confronto pubblico e sociale tra i cittadini. Il teatro, come sarà poi anche l'anfiteatro, era veicolo di propaganda della classe dirigente camunna al fine di dare massima visibilità a se stessa e ai propri ideali in questo processo di autoaffermazione e identificazione nel modello sociale romano.
Il teatro quindi come strumento politico, ma anche religioso, dal momento che è ipotizzabile l'utilizzo di una stradina lungo la costa del Barberino, di cui si è trovato traccia per una cinquantina di metri, e che permetteva di mettere in collegamento il santuario extraurbano di Minerva e il quartiere degli spettacoli. Si possono così immaginare, in occasione delle feste di Minerva, processioni che partivano dall'area sacra del santuario per arrivare al foro e al quartiere degli spettacoli dove i magistrati locali, in qualità di *editores,* avevano organizzato *ludi* per l'occasione.

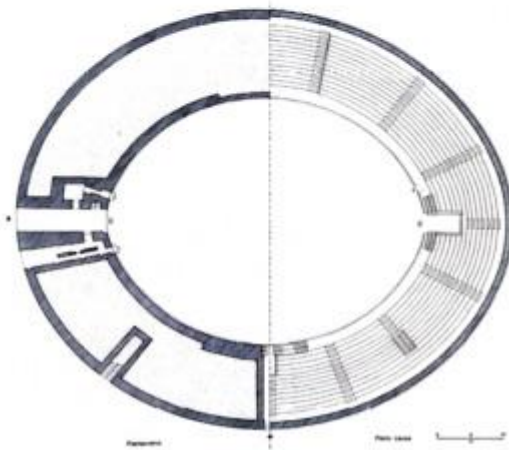
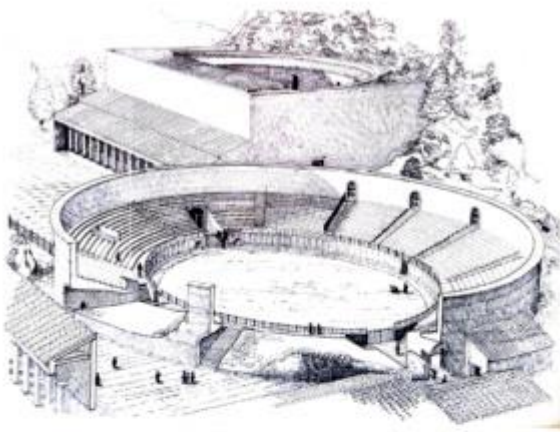
[25] CIL, V 2931; CIG, 6750.
[26] CIL, V 2185.
[27] ILS 5241.
[28] CIL, V 2787.
[29] IRT 606 = AE 1953, 188. Iscrizione su base di statua rinvenuta nel *porticus post scaenam* del teatro di *Leptis Magna*.
[30] MARZIALE., *De spect*., XXV-VI, XXVIII.

4. L'anfiteatro

Figura 6 - Immagine ricostruttiva dell'anfiteatro a terrapieno in relazione al teatro sullo sfondo e planimetria della struttura.

https://www.romanoimpero.com/2022/03/civitas-camunnorum-cividate-camuno.html

I Romani amavano moltissimo i giochi e anche i Camunni capirono presto la grande utilità politica e sociale di questo tipo di spettacoli. Capirono che per completare il profilo urbano della loro *civitas* non bastava il teatro, elemento culturale e propagandistico fortemente voluto e promosso soprattutto da Augusto come veicolo di romanizzazione per consolidare tutto l'Impero.

Nei decenni in cui la *Civitas Camunnorum* si accingeva a costruire il teatro, nella Capitale si stava portando a compimento l'opera più imponente di tutte: l'Anfiteatro Flavio. Iniziato a costruire sotto Vespasiano, inaugurato da Tito e completato da Domiziano, il Colosseo darà inizio ad una moda, quella della gladiatura (già comunque popolare in età claudia), che avrà larga diffusione per tutto l'Impero e che avrà vita fino al IV secolo quando il fenomeno, ostacolato anche dalla propaganda cristiana, rimase sporadicamente diffuso solo tra l'aristocrazia pagana. I giochi verranno ufficialmente proibiti da Onorio nel 404 e successivamente Valentiniano III dovette emanare ben due editti nel 425 e 438 per porre definitivamente fine a questa pratica.

L'inizio della costruzione dell'anfiteatro di Cividate è di poco posteriore al teatro e la loro edificazione, che impiegò diverse stagioni di lavoro, è stata quasi contemporanea: fine I secolo e inizio II secolo, in epoca traianea.

L'edificio è di dimensioni medio-piccole, con una capienza stimata di 5500 spettatori[31] e rientra nella categoria degli anfiteatri a terrapieno. L'emiciclo a monte poggia sulla montagna, la quale è stata lavorata per ottenere l'incurvatura dell'arena, ed è a terrapieno continuo; l'emiciclo a valle presenta due grandi settori a cui si accedeva tramite ingressi voltati, localizzati alle estremità degli assi minori e collegavano l'esterno con la parte alta delle gradinate. In corrispondenza dell'asse minore, a valle esisteva un altro ingresso che invece conduceva alla parte bassa delle gradinate; mentre invece a monte, si trovava forse un ingresso che portava alle gradinate d'onore[32] riservate ai magistrati. Visibili ancora oggi sono inoltre le gallerie assiali a nord e a sud: quella a nord, l'ingresso principale, affacciava sulla piazza e la metteva in comunicazione con l'arena, da lì il pubblico poteva accedere ai posti a sedere attraverso due scalinate ai lati della galleria; quella a sud, speculare dell'altra, era

[31] Secondo le basi di calcolo studiate da Golvin. (GOLVIN, 1988).
[32] Sono state rilevate delle differenze di materiale e fattura sulle poche gradinate sopravvissute: alcune erano in calcare grigio riservate ai cittadini più importanti; le altre molto più semplici, con base in muratura ricoperta di pietre e lastre tagliate in modo più grossolano.

comunicante con un ambiente di servizio di funzione incerta collegato a sua volta con l'arena e posizionato sotto alle gradinate.

Essendo quello di Cividate un anfiteatro a terrapieno, manca totalmente di sotterranei, quindi tutti gli ambienti di servizio dovevano trovarsi in strutture esterne, tra cui presumibilmente una palestra per i gladiatori ed un piccolo impianto termale di cui probabilmente faceva parte l'ambiente absidato rinvenuto di fronte all'anfiteatro.
Oltre ad una serie di recinzioni che circondano tutta la parte a valle dell'emiciclo, il più interessante di cui abbiamo evidenza è un *sacellum* localizzato appena fuori dall'ingresso sud. In una parete del *sacellum* è stata individuata una nicchia, dove forse vi erano custodite le statuette delle divinità a cui si appellavano i gladiatori prima di scendere nell'arena: non è raro trovare ambienti simili negli anfiteatri di tutto l'Impero. Questo genere di ambienti era sempre, o comunque nella maggioranza dei casi, comunicante con l'arena e non visibile al pubblico. Per quanto riguarda le divinità venerate dai gladiatori, molte fonti, tra cui Marziale[33] e Tertulliano[34], parlano di Marte, dio della guerra, e Diana, dea della caccia, particolarmente venerata in associazione ai *bestiarii* e *venatores*. Spesse volte la figura di Diana *victrix ferarum* è anche ricondotta a Nemesi, dea della vendetta (la *ultio*) e protettrice contro i pericoli. Quest'ultima sembra fosse a sua volta molto venerata, soprattutto nelle province danubiane e in ambiente militare[35].

Da ciò che è rimasto nel sito di Cividate, riusciamo ad individuare anche due *carceres*, di natura diversa l'uno dall'altro, posizionati sotto la parte nord della cavea. Quello a sinistra dell'ingresso principale, collocato sotto le gradinate, era comunicante sia con la galleria tramite una porticina, sia con l'arena. Data l'angustia del corridoio che collegava la stanzetta all'arena, si presume questo fosse un *carcer* esclusivamente per animali. Il secondo *carcer*, ben più grande, era collocato a destra della galleria nord, sempre sotto alle gradinate e collegava direttamente la piazza con l'arena. Il passaggio era diviso in senso assiale in due sezioni separate da una muratura, una parte riservata agli animali e l'altra agli inservienti. Tramite un sistema di sbarramenti consistenti in pali di legno infilati orizzontalmente, l'animale veniva pungolato e fatto passare di sezione in sezione fino a spingerlo nell'arena. È quindi certo che nella *Civitas Camunnorum* si svolgessero

Figura 7 - Carcer *con sistema di sbarramenti per introdurre gli animali nell'arena.*

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Ingresso_-_Anfiteatro_romano_-_Cividate_Camuno_%28Foto_Luca_Giarelli%29.jpg

[33] MARZIALE., *De spectaculis*, XXII, 3.
[34] TERTULLIANO., *De spectaculis*, XII, 7.
[35] Come testimoniano i *nemeseia* negli anfiteatri di *Carnuntum* e *Aquincum*.

venationes e che gli animali utilizzati fossero presumibilmente facili da reperire *in loco*: orsi, ungulati, lupi, tori, cinghiali potrebbero essere stati gli animali preferiti. A questi andrebbero ad aggiungersi anche lepri e volpi, introdotte nell'arena forse per mezzo di gabbie. Difficile, ma non da escludersi a priori, è la presenza di grandi felini, almeno forse in occasione dell'inaugurazione dell'edificio[36], evento di cui però non abbiamo alcuna informazione.
Gli animali erano utilizzati non solo per i combattimenti contro i *venatores* o tra di loro, ma anche per le condanne capitali *ad bestias*, particolarmente popolari tra i romani e riservate alle persone che si erano macchiate di delitti particolarmente odiosi, ma anche ai cristiani[37] e agli ebrei[38]. Non abbiamo, tuttavia, evidenze di queste pratiche in Valle Camonica.

Molto materiale abbiamo invece su *Brixia*, città più vicina alla nostra Valle e in cui i *munera* avevano raggiunto una popolarità e una spettacolarità estrema. In questa città è attestata la presenza degli unici due gladiatori nella Cisalpina di *status* giuridico libero, erano presenti gladiatori di tipi diversi (reziari, mirmilloni, traci, oplomachi e *provocatores*) ed è testimoniato il caso raro di un gladiatore[39] esperto in più categorie.

Nella necropoli di Via Marconi a Cividate è stata rinvenuta una lucerna (anche se non è l'unico esempio in Valcamonica) con in rilievo la figura di un *oplomachus*, gladiatore armato da oplita. È probabile quindi che anche i Camunni conoscessero e apprezzassero più categorie di gladiatori. Oggetti come le lucerne, proprio per la loro natura di indispensabilità alla vita di tutti i giorni, giocarono un ruolo cruciale alla funzione propagandistica dei *ludi gladiatorii* volta ad ottenere il favore e la soddisfazione di tutti i cittadini, di ogni estrazione sociale.

A differenza del caso del teatro, per i *ludi gladiatorii* abbiamo una testimonianza diretta dalla Valle Camonica: un'epigrafe funeraria[40] decorata con tridente e pugnale ricorda il *retiarius* di nome *Rutumanna* che morì invitto dopo ben ventitré combattimenti. Non si conosce la nazionalità dell'uomo, ma dal nome potrebbe avere origine celtica o etrusca, molto probabilmente si trattava di un camunno di condizione giuridica ignota che verosimilmente si esibì all'anfiteatro di *Civitas Camunnorum*. L'epigrafe è conservata in proprietà privata a Capo di Ponte, ma è quasi sicuramente di origine cividatese.

È possibile che a Cividate combattesse anche un *secutor*, tradizionale avversario del *retiarius*?

---

[36] Nella *Regio X* abbiamo notizie di giochi con grandi felini sia a Verona, in occasione di un *munus* funebre (Plinio il Giovane, VI, 34, 1-3); sia a Brescia dove è stato rinvenuto un frammento di rilievo con un *venator* intento a combattere contro due leonesse. I giochi, quindi, dovevano essere particolarmente spettacolari.
[37] EUSEBIO DI CESAREA, 5, 1, 41.
[38] FLAVIO GIUSEPPE, *Bell. Jud.* IV, 9, 418.
[39] AE 1908, 222. *Smara/gido mur/milloni / (h)oiplomaca/rio l(i)bero / Tic(h)e(!) coniu(gi)*.
[40] AE 1991, 851; *D(is) M(anibus) / Rutumanne(!) / ret(iario) pugnarum / XXIII invicto / uxor bene mer(e)nt(i)*.

5. Conclusioni

Col passare dei secoli, però, questa floridezza andò sfiorendo e la storia della *Civitas* andò accompagnando altre realtà sparse per l'Impero sintomaticamente al suo declino. Già dal III secolo è da ricondurre la lenta decadenza del centro abitato e gli edifici da spettacolo vennero utilizzati fino alla prima metà del IV secolo, quando tutto l'Impero conobbe una crisi del fenomeno della gladiatura e dei *ludi*. Teatro e anfiteatro non furono distrutti violentemente, ma, oltre all'abbandono e all'incuria, vennero anche sottoposti ad una lenta spoliazione e utilizzati come cava di materiali da costruzione. A questo proposito esiste l'ipotesi[41] che tra il V e il VI secolo tutta l'area venne occupata da famiglie di privati per sfruttarne le risorse, fino a che una serie di frane non seppellirono il settore degli edifici situato a monte, consentendone anche la conservazione. Varie aree della zona furono adibite allo scarico di rifiuti come testimoniano i resti di spazzature da cucina e ossa di animali, accanto a queste, un'area adibita ad un uso sepolcrale non sistematico, dove sono state rinvenute infatti tombe di adulti in cassa litica o in fosse direttamente a terra, e resti di infanti e feti[42] probabilmente nati morti o indesiderati.

[41] MARIOTTI, 2004, pp. 77-78.
[42] *Ibid.*; VICCEI, 2014, pg. 231.

BIBLIOGRAFIA

AA. VV., *L'area del Palazzo a Cividate Camuno – Spazi pubblici privati nella città antica*, a cura di FILLI ROSSI e SERENA SOLANO, La Cittadina, Gianico (BS), 2011.

AA. VV., *Il museo archeologico Nazionale della Valle Camonica*, a cura di FILLI ROSSI, Edizioni ET, 1989.

AA. VV., *La Valle Camonica romana - Ricerche e studi*, Edizioni del Moretto, Brescia, 1987.

AA. VV., *Principe ed eroe: l'immagine ideale del potere*, a cura di FILLI ROSSI, Edizioni ET, Brescia, 2006.

AA.VV., *Il teatro e l'anfiteatro di Cividate Camuno – Scavo, restauro e allestimento di un parco archeologico*, a cura di VALERIA MARIOTTI, Firenze, 2004.

AA.VV., *Storia di Brescia - Volume I*, promossa e diretta da GIOVANNI TRECCANI DEGLI ALFIERI, Morcelliana, Brescia, 1961.

CHIARA BOZZI, FURIO SACCHI, *Per una rilettura del Foro di Cividate Camuno*, in *Da Camunni a Romani: Archeologia e storia della romanizzazione alpina – Atti del convegno (Breno – Cividate Camuno, 10 e 11 ottobre 2013)*, a cura di SERENA SOLANO, Edizioni Quasar, Roma, 2016.

RAFFAELLA VICCEI, *Teatri romani in Lombardia*, in «Dionysus ex machina», V, 2014.